

letterarie—soprattutto narrative—del Novecento italiano. In entrambi i casi, tenere ben presente l'ultimo aggettivo sarà fondamentale: come il titolo mette in chiaro sin da subito, nonostante un minimo di spazio sia lasciato anche alla riflessione più ampia sul modernismo e i suoi “derivati”, il fuoco è posto in maniera molto forte sullo scenario critico e narrativo nazionale.

Infine, dotato di due corpose e considerevoli sezioni di analisi testuale che si concentrano su numerose opere capitali—a prescindere dal neomodernismo—nel quadro della letteratura italiana del secondo novecento, il volume di Toracca diventa imprescindibile—grazie al taglio specifico e innovativo con cui tale analisi è condotta—sia per gli studiosi che si concentrano su tali testi e autori, che per coloro i quali, più in generale, si occupano di narrativa contemporanea.

Emiliano S. Zappalà, PhD *University of Warwick*

Alessandro Viola. *Il fascismo secondo Pasolini (1942-1975)*. Milano: Mimesis, 2020. Pp. 136.

A partire dalla presentazione di una serie di eventi che hanno scosso la vita nazionale e animato il dibattito sociopolitico tra destra e sinistra durante la campagna elettorale del 2018, Alessandro Viola fornisce un importante contributo per chiarire i rapporti tra Pasolini e il fascismo. In particolare, dinanzi ai tentativi con i quali diversi esponenti della classe politica italiana provano a ridurre l'icona Pasolini sotto il proprio vessillo partitico, l'autore del volume avverte la necessità di riorganizzare il pensiero dell'intellettuale friulano, per scalarlo da ogni banalizzazione legata alla contingenza della lotta politica contemporanea. La disputa per l'eredità culturale di Pasolini si gioca principalmente sulle considerazioni che lo scrittore avanza su “fascismo” e “antifascismo” in una presunta lettera a Moravia del 1973. Al di là della questione legata all'originalità della lettera—affrontata da Wu Ming 1, che ne dimostra la falsità—Viola dispiega gli strumenti della filologia per imbastire una ricostruzione solida e non aprioristicamente a tesi del pensiero politico di Pasolini.

L'autore prende in esame tutta la produzione trentennale dell'intellettuale: muove, cioè, dalle prime poesie scritte a Casarsa fino ad arrivare al romanzo incompiuto *Petrolio*, per chiudere il cerchio con la cosiddetta poesia testamento, ancora in friulano, *Saluto e Augurio*; passando nel mezzo per gli interventi luterani e corsari, per testi di natura saggistica e narrativa, per lettere e interviste. Fissate in questo modo le coordinate strutturali nelle quali si inserisce (e si modifica) il rapporto di Pasolini con il fascismo nel corso del tempo, ogni citazione dello scrittore può trovare la giusta collocazione in un discorso più complesso, che evade le maglie di una politica rapace, che non rinuncia a sacrificare le ragioni del vero sull'altare dello slogan costruito *ad hoc*.

Più precisamente, nel primo capitolo del libro, “Le due strade che sole potevano portarmi all'antifascismo” (1942-1948)” (21-37), l'autore si sofferma

sulla “scoperta” del fascismo e dell’antifascismo da parte di Pasolini, insistendo sulle due strade che lo hanno condotto all’impegno politico: l’esperienza poetica e la conoscenza diretta del mondo contadino. Per quanto possa sembrare strano al lettore di oggi, durante la prima giovinezza Pasolini non ha un’idea chiara del significato storico della dittatura fascista perché, come un pesce non sa di essere immerso nell’acqua, allo stesso modo un ragazzo nato durante il ventennio può accettare la società che lo circonda come l’unica realtà possibile. A differenza del fratello, che imbraccia il fucile per combattere in favore della causa antifascista, Pasolini conosce una lunga fase di incubazione prima di manifestare una frattura netta con il fenomeno fascista. La natura del suo dissenso nasce da fattori culturali: l’avvicinamento alla linea simbolista-decadente da un lato e a quella ermetica dall’altro lo allontana, per questioni di gusto estetico, dalla cultura ufficiale del regime. Pasolini trova nel friulano “la lingua di pura poesia cercata dai simbolisti” (34) e fa i conti con la meschinità fascista nei riguardi dei particolarismi locali; egli dà voce all’anima secolare di un popolo, la comunità contadina friulana, che per il fascismo, per dinamiche di accentramento del potere, semplicemente non esisteva. A tal proposito, uno dei meriti di Viola sta nell’illustrare con grande chiarezza la transizione dal dissenso estetico all’impegno politico vissuta dal poeta, che ha come fulcro la lotta dei braccianti contro i grandi proprietari terrieri del Friuli, culminata nel gennaio 1948.

Intrapresa la via del marxismo, Pasolini ingaggia il personale duello contro i vari fascismi. Nel secondo capitolo, “Il fascismo secondo Pasolini” (39-102), dopo aver affrontato il discorso sul fascismo storico—cioè quello circoscrivibile al periodo mussoliniano—l’autore reperisce e, laddove necessario, porta in superficie le riflessioni latenti dell’intellettuale sul nuovo fascismo, disseminate nei testi più disparati e non sempre di facile interpretazione. L’obiettivo di Viola è mettere a sistema tutte le dichiarazioni pertinenti per approdare ad una descrizione esaustiva del nuovo fascismo e, in ultima istanza (nel quarto e ultimo capitolo), per offrire una chiave di lettura attendibile sull’antifascismo pasoliniano. Il punto cruciale su cui si basa il confronto tra fascismo storico e nuovo fascismo è l’“azione omologante sulle masse popolari” (60). Nel primo caso, tale azione non scalfisce l’anima della vecchia Italia contadina, in quanto il regime è riuscito ad ottenere l’obbedienza solo esteriore del mondo popolare, senza modificarne intimamente i valori e i costumi. Con l’avvento della società neocapitalista, grazie ai mezzi di cui dispone—in primis la televisione—il mondo popolare va incontro ad una mutazione antropologica senza precedenti pur vivendo in uno stato non dittatoriale, bensì formalmente democratico. . Sotto il velo del benessere e della falsa tolleranza, la borghesia impone il proprio *modus vivendi* ai contadini e ai sottoproletari, concludendo la lotta di classe all’insegna di un “edonismo di massa” (47).

In uno dei passaggi più significativi del libro, nel quale si prova a far luce sui mandanti delle stragi che dilanano il Paese durante gli anni Settanta, compare la

figura enigmatica di Eugenio Cefis, colui che secondo Pasolini è tra i principali responsabili dell'avvento di questo fascismo neocapitalista. Probabile fondatore della loggia P2 nonché presidente della Montedison, Cefis è l'anello di congiunzione tra il vecchio e il nuovo fascismo, avendo innescato in Italia quel processo di sostituzione del senso di appartenenza alla patria con l'identificazione dell'individuo alle imprese multinazionali (85-89).

Infine, per spegnere ogni appropriazione indebita del pensiero di Pasolini, Viola decide di affrontare una poesia insidiosa, la già citata *Saluto e Augurio*, che in virtù dell'interlocutore scelto—un giovane fascista—potrebbe generare fraintendimenti di ogni sorta. La scelta di affidare le ultime riflessioni sul fascismo a questo giovane va letta come una forma di rimpianto provocatorio per il passato, che proprio per questo necessita di precisazioni puntuali: Pasolini ovviamente non è un nostalgico del vecchio totalitarismo; piuttosto, negli ultimi anni della sua vita, assume la piena consapevolezza che vent'anni di dominio totalitario non sono stati sufficienti alla borghesia per imporre la propria egemonia di classe, laddove con l'avvento del neocapitalismo tale rivoluzione è avvenuta in maniera così radicale e omologante che neppure la sinistra ne ha colto la portata; così l'unico interlocutore possibile diventa un soggetto storico "che sembra provenire da *La meglio gioventù*, e che quindi ha l'orecchio per recepire il suo messaggio" (118).

Marco Borrelli, *Università di Napoli L'Orientale*

Marco Zonch. *Scritture postsecolari. Ipotesi su verità e spiritualità nella narrativa italiana contemporanea*. Firenze: Franco Cesati Editore, 2023. Pp. 232.

Scritture postsecolari di Marco Zonch, pubblicato da Franco Cesati nella collana *Strumenti di Letteratura Italiana* diretta da Franco Musarra, prende in considerazione la presenza della spiritualità nella letteratura italiana recente. Come l'autore spiega nell'"Introduzione" (11-24), la narrativa italiana contemporanea è caratterizzata "da tutta una serie di elementi religiosi o, meglio spirituali. [...] Proprio focalizzandosi su elementi di questo tipo [...] ci si renderà conto della loro importanza nel definirsi del contemporaneo panorama letterario italiano" (16).

L'autore situa la sua analisi nel contesto della recente critica letteraria facendo riferimenti precisi a riviste, critici, autori, ma anche collocando le sue premesse nella contemporanea sociologia delle religioni, secondo la quale alla secolarizzazione progressiva della società occidentale e alle religioni tradizionali si sono sostituite altre forme di spiritualità. D'altro canto, come Zonch nota nel seguito dell'"Introduzione", il passaggio dalla religione alla spiritualità va concepito all'interno della particolare ricezione del paradigma postmodernista da